

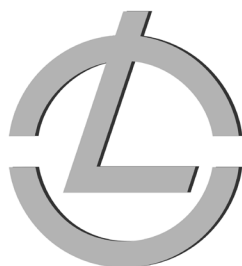
# IL LABORATORIO

## mensile

# 7

**Luglio 2019**

A destra, poco di nuovo .....	pag. 2
Cattolici popolari tra identità ed alleanze .....	pag. 8
No Tav è cultura .....	pag. 10
Un premier bilan de la politique d'Emmanuel Macron .....	pag. 12
Il cuneo della discordia .....	pag. 15
Contro il brusio della vita moderna <i>L'arte di tacere</i> .....	pag. 17
<i>I piedi d'argilla</i> .....	pag. 18
A caccia di benessere .....	pag. 24
Papa Francesco e la teologia dell'accoglienza .....	pag. 25



IL LABORATORIO  
mensile

---

*La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.*

*La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.*

*Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.*

## Oltre l'Italia

**di Mauro Carmagnola**

*In questo numero una novità editoriale si intreccia con un mutamento di prospettiva, perlomeno di una sezione del mensile, quella chiamata a commentare fatti e costumi italiani.*

*L'innovazione è rappresentata dalla presenza di un articolo sulla Francia, redatto in lingua francese.*

*Un tentativo plastico per affermare la necessità di uscire dalla miseria di un dibattito pubblico interno ormai immiserito.*

*Se constatiamo come il confronto sulle prospettive dell'Italia si sia ridotto ad una prolugata, misera e stucchevole diatriba tra Di Maio e Salvini dobbiamo cercare altrove idee e stimoli che facciano da cornice alla presentazione di idee che ospitiamo su questo mensile.*

*L'Italia sta vivendo all'interno di una bolla surreale dove si eludono sistematicamente i veri problemi del Paese, ripiegando sugli interessi elettorali dei protagonisti di una contraddittoria compagine di governo.*

*La permanenza degli spot e delle promesse elettorali continua a farla da padrone, essendo impossibile pensare ad una sintesi tra due partiti che hanno ben poco in comune.*

*Questo avviene in presenza di un atteggiamento surreale delle opposizioni, incapaci a proporre scenari in qualche misura*

*differenti.*

*Per questo diventa indispensabile sporgerci al di là dei confini nazionali.*

*In un momento in cui, tra le tante follie che ci hanno riservato i governanti, vi è il punto più basso raggiunto dai rapporti italo-francesi negli ultimi settant'anni, intendiamo guardarci intorno partendo proprio dalla comunità più prossima alla nostra.*

*Senza andare a quanto in passato abbiamo mutuato dalle istituzioni transalpine (e tra queste non vi è solo il remoto codice napoleonico, ma la ben più prossima elezione diretta dei sindaci con tanto di secondo turno e ballottaggio, appunto, alla francese), non possiamo non soppesare con attenzione la recente capacità di tenuta del sistema liberal-democratico transalpino nei confronti degli attacchi sovranisti anche in occasione delle ultime elezioni europee.*

*Come non mai, è necessario instillare nel comune sentire del nostro Paese nuovi elementi utili a superare quel clima rancoroso in cui è precipitata una vita pubblica italiana capace di condizionare negativamente anche i rapporti privati.*

*Non si può che ripartire da un'idea positiva e solidale di convivenza, da una visione equilibrata del potere, da uno spirito costruttivo e condiviso per la risoluzione dei problemi, dall'onestà intellettuale capace di rifuggire dalle strumentalizzazioni e dal mero tornaconto di parte.*

*Per questo è bene andare più in là.*

## Dopo venticinque anni di Lega

A destra  
poco di nuovo

di David Fracchia

*La Lega rappresenta tutto il nuovo nella storia italiana, rappresenta l'avvenire oltre i prodigiosi traguardi di Maastricht, e conferma soprattutto l'incontro ideale fra Pontida ed i Vespri Siciliani.*

Questa frase di Umberto Bossi, conclusiva della sua prefazione ad uno snello volume interessante allora ed utilissimo da rileggere oggi (*Iacopini – Bianchi, La Lega ce l'ha crudo ! – Il linguaggio del Carroccio nei suoi slogans, comizi e manifesti, Mursia 1994*), 25 anni fa, piaccia o meno, aveva un senso.

In quel momento si trattava di una sintesi del percorso compiuto, dalle oscure origini della profonda provincia del Nord alla ribalta nazionale conquistata con notevole successo; una sintesi che, oggettivamente, aveva un nucleo di verità, pensando alla genesi di

quel movimento agli inizi degli anni '80, in dichiarata contrapposizione a metodi e tematiche dei partiti tradizionali della Prima Repubblica.

Merita sottolineare il dato emerso, già nel 1989, da uno studio sulla Lega Lombarda commissionato dalla Dc lombarda all'Università Cattolica di Milano, da cui emerse che il militante leghista era relativamente giovane, alquanto scolarizzato, occupava una posizione professionale medio-alta, percepiva un reddito superiore alla media nazionale, era nato e tendenzialmente viveva in Lombardia.

In sintesi: ceto medio in ascesa, dinamico, insofferente di un sistema politico sclerotico ed avviato al crollo per molti motivi (la letteratura sul punto è smisurata).

Un ceto, quindi, che avrebbe tranquillamente

potuto essere reso destinatario di una comunicazione, un messaggio, articolato, strutturato: ma non fu questa mai, nemmeno allora, la scelta della classe dirigente leghista.

Gianfranco Miglio stesso, nel giustificare la scelta della politica-spettacolo e del linguaggio *da slogan* compiuta dal movimento, ebbe ad osservare che anche le forme ideologiche più sofisticate, i programmi più elaborati, debbono ad un certo punto trovare il consenso delle moltitudini; debbono cioè tradursi in manifestazioni popolari, in gesti, in miti che consentano al singolo di condividere, pubblicamente, l'adesione ad una certa interpretazione della realtà, alla medesima carica di speranza (v. in merito l'ampilissimo lavoro di *Caldiron, La destra plurale. Dalla preferenza nazionale alla tolleranza zero, Roma*

## Dopo venticinque anni di Lega

# A destra poco di nuovo

2001).

In tale scelta di metodo si collocò la radice della forza diffusiva del primo messaggio leghista, peraltro indiscutibilmente diretto al popolo del Nord in esplicita contrapposizione a Roma ladrona ed al Sud parassita; lo scardinamento del vecchio quadro politico ad opera della Magistratura fece poi il resto: in mancanza, probabilmente le sorti anche della Lega, oltre che di questo paese, sarebbero state molto diverse.

2. Sono trascorsi venticinque anni, arco temporale in sé rilevante ed ancor più nel frenetico tempo attuale.

Il nucleo identitario leghista delle origini si è trasformato, assumendo connotati da destra radicale classica, abbastanza velocemente.

La fiducia nella capacità dei territori originari di

far da sé, meglio degli altri, in virtù (paradossalmente) anche della vicinanza geografica e culturale rispetto alla MittelEuropa si è evoluta (o devoluta, a seconda dei punti di vista), alimentandosi del timore verso la globalizzazione tipico dei ceti meno elevati e, tra questi, di quello operaio, alle prese con una vistosa crisi industriale.

Nel quadro di nettissima difesa dell'ordine economico esistente e, quindi, delle modalità di produzione e distribuzione della ricchezza già consolidate, si è aggiunta una mutazione dell'elemento identitario strettamente locale, sino a creare l'idea di una comunità di lavoro, territorialmente sempre più ampia, ma etnicamente coesa, una sorta di *etnocapitalismo*: il tutto ravvivato — dall'elemento maggiormente vistoso, vale a dire quello razzista e/o, se si preferisce, di repulsione

nei confronti degli immigrati.

La Lega ha assorbito, sul punto, linguaggio e teorie della destra radicale europea anti-mondialista, in modo esplicito, anche mediante documenti ufficiali.

In un documento del 1998, intitolato *Padania, identità e società multirazziale*, prodotto dagli *Enti Locali Padani Federali*, si legge che l'ideologia mondialista, favorevole all'immigrazione extracomunitaria, vuole negare l'esistenza di popoli e nazioni, sostenendo un cosmopolitismo individuale di massa che sgretola le identità e i sentimenti di appartenenza territoriali; gli orfani del Marxismo, convertitisi a tale mondialismo, *proseguono in tal modo la loro sottile opera di distruzione della civiltà europea, utilizzando l'immigrazione come grimaldello e futuro elemento di destabilizzazione e caos*

Di lì a poco, ad inizio 1999,

## Dopo venticinque anni di Lega

### A destra poco di nuovo

la Lega coerentemente lanciava la propria campagna *Uomo, non microbo* contro la cd. invasione di immigrati clandestini in Italia, avviando raccolta di firme con la partecipazione entusiasta di ampio panorama dell'allora destra estrema italiana, dal Msi-Fiamma Tricolore di Rauti al Fronte Nazionale di Adriano Tilgher, già allora a Forza Nuova.

I leghisti torinesi, per l'occasione, invitarono la Fraternità Sacerdotale di San Pio X a tenere una messa in latino a Porta Palazzo, per fermare l'islam e gli immigrati, per dirla con il leader cittadino dell'epoca Mario Borghezio (lo stesso esponente, tradizionale *trait d'union* tra Lega e ambienti estremi, che a marzo del 2019 ha inaugurato la sede torinese dell'associazione Legio Subalpina).

A quel punto, l'apertura

esplicita, sempre a fine anni '90, delle colonne del giornale *La Padania* al pensiero del maggior pensatore della *Nouvelle Droite* francese, Alain de Benoist, non solo non può stupire, ma è coerente e *chiude il cerchio*: l'idea dell'impero sovranazionale che rispetta, riunisce ed insieme supera le singole comunità identitarie è sbocco teorico nel quale non è impossibile incasellare il messaggio leghista in atto sul territorio, sbocco rispetto al quale la visione euro-asiatica di Aleksandr Dughin, attivo da decenni, ma da noi divenuto noto al pubblico - non a caso - con l'attuale governo, è solo una variazione sul tema.

Dughin già riprende infatti, da decenni, la teorizzazione di un impero euroasiatico da Dublino a Vladivostok, contrapposto allo *atlantismo* americano, teorizzazione operata dal

belga Jean Thiriart già negli anni Sessanta.

Nel 1992 Dughin stesso invita a Mosca proprio Alain de Benoist e negli stessi anni avvia la diffusione in Russia degli scritti di Julius Evola; trovare lo stesso Dughin, nel 1994, a capo di un partito russo *nazional-bolscevico* non può stupire da nessun punto di vista.

Pochi mesi orsono, è noto, si è appunto avuto un *tour* italiano del medesimo Aleksandr Dughin, con vicinanze esplicite di vari ambienti, leghisti ma non solo (non poteva mancare, ovviamente, il Fusaro fustigatore del turbocapitalismo).

Archetipi che ritornano, quindi, e trovano fortuna comunicativa nella piena attualità; al netto delle indubbie peculiarità russe, *nazional-bolscevismo* evoca abbastanza intuitivamente il nazional-socia-



## Dopo venticinque anni di Lega

### A destra poco di nuovo

lismo delle origini (si rimane rigorosamente sul piano delle idee, non delle nefaste conseguenze); come pure il sindacalismo rivoluzionario di matrice francese evolutosi, un secolo orsono, in sindacalismo nazionale italiano, evoca ogni altra congerie di pensiero volta ad *unificare* i contrapposti interessi dei diversi ceti sociali in ottica di superamento di ogni conflitto, nell'interesse superiore dell'identità nazionale.

La configurazione (peraltro mai troppo attuata) del sistema corporativo fascista ne fu l'esito formale.

Su un piano meritevole di rispetto se non altro, per la coerenza estrema che vi dimostrò il suo autore, lo scrittore Yukio Mishima, nazionalista, militarista, imperialista, negatore del modernismo e della generazione liberale e filo-americana del Giappone postbellico, riconobbe come le sue po-

sizioni non fossero, poi, troppo distanti da quelle degli studenti giapponesi protestatari marxisti di fine anni '60: ma aggiungeva che lui disponeva di un *atout* che a quelli mancava: l'Imperatore.

La materia è enorme per riferimenti, interventi, personaggi e varianti; ma pare possibile concludere che, in definitiva, l'evoltersi (non di oggi, si parla già di vent'anni orsono) della Lega verso il radicalismo di destra europeo (ed anche italiano) tradizionale segni l'abbandono di un potenziale di innovazione che, se non altro per reazione all'esistente e ceto sociale dinamico coinvolto, per certi aspetti, all'inizio quel movimento aveva.

Di recente, invece, ampliatasi numericamente e mutata sul piano economico-sociale la base di riferimento, la Lega si è collocata appieno in un filone di

certo non nuovo.

3. Rifiuto dell'immigrazione; rifiuto dell'occidente capitalista e atlantico; aspirazione ad un ordine sovranazionale nel rispetto delle identità (nel senso di differenze *di popolo* più che di stato), sono elementi cardine del pensiero di destra radicale italiano da decenni, che ha trovato anche mezzi di comunicazione efficaci, sia pure all'interno della cerchia degli adepti, per così dire, di quell'area, sino allo *sdoganamento* berlusconiano, la svolta di Fiuggi e così via.

Tra la metà degli anni '70 e l'inizio degli '80, la cd. *sinistra missina*" (ritornano gli apparenti ossimori, anche *comunismo padano* lo è), in contrapposizione ad un sofferto conservatorismo della classe dirigente di quel partito, cercò sviluppi anche di linguaggio e di *media*.

## Dopo venticinque anni di Lega

# A destra poco di nuovo

Nacque, ad esempio, una rivista che visse alcuni anni, *La Voce della Fogna*, su ispirazione di Marco Tarchi: la copertina del n. 24, Estate 1980, della medesima, raffigura una massa di immigrati di colore davanti al Colosseo. Titolo: *Mezzo milione di africani popolano l'Italia. Figli dell'Impero*; un Mussolini raffigurato nel migliore dei suoi faccioni proclama, un po' inviperito: *Adesso, il primo che sento fischiettare 'Faccetta Nera', parola mia, lo strozzo!*.

Se ne occupò, fra l'altro, Giordano Bruno Guerri in qualità di direttore del mensile *Storia Illustrata*, che pubblicò un *dossier* su vecchia e nuova destra dal 1945 ad inizio anni '80: un *dossier* che evidenziava, da dichiarazioni e testimonianze raccolte, la *furiosa voglia di lotta* dei militanti di destra-destra .. non *imborghesiti*, sia contro la

Russia sovietica, sia contro il mostro statunitense, ma pure (già allora, sia pure per altri motivi) contro la Cina, da cui slogans come quello celeberrimo *Russi, cinesi, americani, sul suolo dell'Europa per voi non c'è domani*.

Il quadro internazionale di quegli anni ovviamente faceva abbinare le due superpotenze: venuto meno il sistema sovietico, come visto, il nazionalismo imperial-bolscevico russo è oggi molto meno sgradito.

Julius Evola, poi, riemerge come un fiume carsico ad ogni volgere di decennio, da un lato per le teorizzazioni razziali risalenti già agli anni '30 (suo fu il cd. *razzismo spirituale*, in contrapposizione a quello *scientifico*, per così dire naturalmente, dei vari Preziosi ed anche Almirante); dall'altro per il recupero in vari ambiti (v. di recente proprio con Dughin) del suo pensiero sparso in

opere come *Rivolta contro il mondo moderno*, *Cavalcare la tigre*, *Gli uomini e le rovine*.

Esso pensiero ha costituito e costituisce tuttora, infatti, riferimento per chi, *tradizionalista* integrale, neghi radicalmente capitalismo e liberismo (oltre ovviamente al comunismo, che era realtà negli anni in cui lui scrisse), denunziando la *demonia dell'economia*, definendosi senza remore antiborghese e proponendo un tipo umano che vive nella modernità, ma non l'accetta come tale e vuole ribaltarla in senso *rivoluzionario conservatore*.

4. Vien difficile pensare che lo strumentario comunicativo (ma anche di contenuti) della Lega attuale, volto alla nazione, alla comunità etnica che (sbalorditivo) non è solo più padana ma italiana, all'attizzare



## Dopo venticinque anni di Lega

### A destra poco di nuovo

costantemente il rifiuto e la paura per l'invasione straniera e la perdita dell'identità culturale, abbia preso davvero il sopravvento sul concretissimo tronco originario del Nord/Nord-Est, omogeneo e animato anche da interessi economici ben identificabili.

Vi è però chi lo pensa; periodicamente Roberto Maroni lancia messaggi; un personaggio di indiscutibile rilievo come Giorgetti non manca di cogliere malumori della base storica; nasce, ad esempio, un movimento come Grande Nord, dapprima di soli esuli leghisti, dichiaratamente in reazione al ritenuto *tradimento* salviniano delle origini e delle missioni della Lega stessa.

La stipulazione del cd. *contratto di governo* con il M5S è, forse, di per sé meno eversiva di quanto superficialmente si po-

trebbe pensare, rispetto al contesto che si è tentato appena di indicare per eventuali approfondimenti.

Essa è stata, comunque, utilizzata sapientemente dai *media* a conduzione leghista, per attrarre quel segmento di *popolo* che si è, dapprima, sentito indistintamente *gialloverde*, poi ha scelto la componente maggiormente strutturata dello strano binomio contrattual-governativo.

L'area di centro, liberaldemocratica, moderata (le etichette possibili si sprecano), può dialogare in modo costruttivo e, se sì, come, con tale soggetto politico di indubbia importanza?

Se si considera lo sfondo, i riferimenti radicali scelti, certe linee-forza che hanno fatto la fortuna della Lega ultima, di oggi, pare di no.

Se si considera l'aspet-

to più strettamente di prassi, di rappresentanza di ceti economici attivi ed attenti – proprio – all'Europa e comunque al mondo globalizzato che, inutile negarlo, concorrono a costituire la forza del Lombardo-Veneto esteso al Friuli e progressivamente all'Emilia, pare di sì.

Può essere che il futuro, auspicabilmente prossimo, di un Centro Democratico (si conceda l'utilizzo, per semplificare, di un'espressione di montanelliana memoria) si giochi anche nell'essere, pienamente consapevole dei propri obiettivi e della rappresentanza che vuol conseguire, da un lato, diga alle componenti radicali; dall'altro, invece interlocutore delle componenti concrete e storicamente propositive, di quell'entità assai cresciuta quanto non troppo consolidata che, oggi, pare essere la Lega.

## Una sintesi possibile

# Cattolici popolari tra identità ed alleanze

di Giorgio Merlo

Il dibattito tra i cattolici popolari e democratici tra la conservazione dell'identità e la ricerca delle alleanze non nasce oggi.

Anzi.

Accompagna, da sempre, il cammino tortuoso ma esaltante, di un'area culturale che, malgrado l'afonia e l'irrilevanza pubblica degli ultimi anni, ha comunque contribuito in modo decisivo e qualificante alla conservazione della qualità della nostra democrazia, al consolidamento delle istituzioni democratiche e alla salvaguardia del nostro impianto costituzionale.

In un paese, è sempre bene ricordarlo, che continua ad essere caratterizzato da *una passione intensa e da strutture fragili*, secondo l'ormai celebre definizione di Aldo Moro.

Ora, è del tutto eviden-

te che di fronte ad una crisi della politica sempre più marcata e strutturale, le stesse culture politiche possono e debbono far risaltare la propria voce, il proprio pensiero e, soprattutto, la propria originalità.

Sotto questo versante, la vera sfida politica, culturale e forse anche organizzativa nella stagione contemporanea, è proprio quella di saper valorizzare la propria identità da un lato inserendola, però, in una cornice di alleanze che preveda la presenza di altri filoni ideali e che siano in grado, insieme, di dar vita ad un progetto politico democratico, riformista, di governo e in grado di saper intercettare e di farsi carico delle istanze e dei bisogni dei ceti popolari.

A partire, appunto, dai ceti popolari.

Una sfida, quindi, a cui si deve rispondere non con la riproposizione di una

sterile ed inconcludente testimonianza ma, al contrario, con una strategia che sappia declinare laicamente il nostro patrimonio culturale con l'apporto decisivo di altre esperienze.

E questo per una ragione molto, molto semplice.

Dopo al fine della Dc e del Ppi e l'impossibilità di riproporre quelle straordinarie esperienze politico ed organizzative, dopo il fallimento politico ed elettorale delle cosiddette esperienze *identitarie* frutto e prodotto di un impianto clerical/confessionale e di inguaribili primogeniture narcisistiche ed autoreferenziali, dopo l'inadeguatezza dell'avventura populista e demagogica degli attuali attori politici - anche se ancora accompagnati da vasti consensi popolari e sociali - è sempre più indispensabile rilanciare una strategia politica che veda nel cattolicesimo popolare e sociale

## Cattolici popolari tra identità ed alleanze

un protagonista e non solo una stampella.

Purché accetti, sino in fondo, un postulato della vera cultura democratico cristiana: ovvero, saper misurarsi con una autentica *cultura delle alleanze*.

Senza cedimenti clericali e confessionali, senza tentazioni autoreferenziali e soggettive e, soprattutto, senza regressioni puramente testimoniali.

Anche se nobili e del tutto legittime.

Ecco, la vera sfida oggi è tutta racchiusa in questa scommessa.

La capacità di saper *trafficare i propri talenti* deve saper coniugarsi con l'altrettanto capacità di ritornare protagonisti in una stagione politica che richiede presenza pubblica, organizzazione, elaborazione culturale e un progetto di società.

Il ritorno della destra, l'auspicato - per il momen-

to un pio desiderio - ritorno della sinistra e la persistenza di una presenza antisistema e populista come quella dei Cinque stelle non può non prevedere una presenza qualificata e visibile di una tradizione culturale che, con altre, può far uscire il nostro paese da una situazione di degrado politico e di pressapochismo culturale ineguagliabili.

Viene da dire, citando uno slogan di cui si è molto abusato negli anni passati, *se non ora quando?*

## La Dc mai sciolta

di Alberto Alessi

*La Dc nacque ufficialmente nell'ottobre 1943 nello studio del giovane avvocato Giuseppe Alessi, mio padre, a Caltanissetta.*

*Per un decreto del giudice Romano del Tribunale di Roma, i democristiani furono autorizzati a ricostruire la Dc, dichiarata mai sciolta dalla Cassazione.*

*Primo segretario dopo la ricostituzione fu eletto Gianni Fontana, nel 2019 sono stati eletti presidente della Dc Renzo Gubert e segretario Renato Grassi.*

*Il simbolo non appartiene elettoralmente a Rotondi, ma a Cesa, mentre la proprietà appartiene alla Dc.*

*Cesa ed il partito dell'Udc hanno la prelazione del simbolo e non il possesso.*

*La Dc è viva e vivente.*

*La Fondazione Dc di Rotondi è a base culturale; il Cdu ed il partito di Rotondi Rivoluzione cristiana si sono sciolti, ma la Dc storica no.*

Il movimento compie un quarto di secolo

## No Tav è anche cultura

di Monteiro Rossi

Nelle ultime settimane, dopo il sostanziale via libera del premier Conte, è potentemente tornato alla ribalta delle cronache politiche un tema che non era mai davvero uscito di scena: il collegamento ferroviario ad alta velocità/capacità tra Torino e Lione, forse il tratto in assoluto più contestato del Corridoio paneuropeo 5; la celeberrima Tav. Una *grande opera* di cui molto si potrebbe dire, anche per smontare assunti critici e catastrofisti, ma che qui c'interessa evocare come oggetto della azione demolitrice (anche fisicamente, al cantiere del *tunnel* geognostico di Chiomonte) di un movimento che va compiendo almeno un quarto di secolo di presenza. Si tenterà, con la necessaria sintesi che lo spazio della rivista c'impone, di tratteggiare le caratteristiche di un Ircocervo politico che ha giocato oggettivamente un ruolo, tanto sulla dimensione locale quanto su quella nazionale: i No Tav, che hanno reso la loro bandiera bianca con il treno crociato

il *brand* forse più identificativo (ahinoi!) della Val di Susa.

### Non ci sono governi amici

Ampiamente infiltrato dall'estremismo delle sinistre extraparlamentari e dei settori dell'Autonomia, con il pieno consenso degli autoctoni, il ribellismo val-ligiano è diventato iconico punto di riferimento e di concentrazione per tutte le soggettività di *critica radicale al Sistema*. Secondo un modello che ha anticipato (ed è sopravvissuto) al movimentismo *No global*.

Come quello, approfittando della mai compiuta maturazione riformista di tanto gauchismo, con costanti per quanto liquidi contatti e co-azioni con segmenti del mondo istituzionale (amministrativo e parlamentare) e accademico.

Non sono mancati e non mancano, varrebbe la pena scrivere della natura d'eresia cattolica di questi *blob*, connessioni con il vasto arco del progressismo ecclesiale (da quanto rimane del Dissenso fino alle sigle che hanno variamente accolto la scelta religiosa).

Questo *poutpourri* ideo-

logico ha praticato convergenze tattiche, sempre essenziali per la sorte di quanti per quanti se ne sono fatti attrarre, con tutta una serie di soggetti della politica organizzata e partitica: l'ecologismo verde-rosso del Sole che Ride(va), il giustizialismo moralista quanto immorale dipietresco, l'illusoria Rifondazione post-marxista bertinottiana e, in ultimo ma siamo già agli stracci, il grillismo pentastellato. Un tatticismo che non è solo e non tanto la comprensibile prassi di un *one issue movement* (non ci troviamo precisamente di fronte a questo, al di là della narrazione dei suoi protagonisti mediatici), piuttosto una particolare declinazione dell'entrismo. Una forza, insieme, come tutte quelle animate da un localismo esasperato e in ultimo xenofobo, ribelle e reazionaria. Portatore, però, anche per la biografia della sua *leadership* tutta fatta di garantiti da posto fisso, di una tecnicità politicista, capace di determinare un controllo procedurale del potere locale (come leggere diversamente l'espe-



**Il movimento compie un quarto di secolo**

## No Tav è anche cultura

rienza delle liste civiche e il controllo di porzioni territoriali di Pd e sinistri partitucoli?). Un controllo che non si fa mai collaterale, piuttosto primordiale occupazione, tanto da autorizzare il capo politico (tale proprio perchè nega di esserlo) Alberto Perino a sostenere che *per i No Tav non esistono governi amici*.

### **Nessun giudizio sulle forme di lotta: siamo tutti No Tav**

L'autopercezione salvifica e profetica, non solo della causa ma della propria funzione sullo scenario globale, ha una conseguenza logica (anche qui nel solco del platonico *i cattivi fanno ciò che i buoni sognano* che si è già visto, almeno in parte, in atto nella Genova anti G8 che fu): nessun giudizio sulle forme di lotta. Tutti coloro i quali offrono le loro energie vengono acriticamente accolti, da qui origina il sostanziale appalto della violenza a centri sociali e anarchismo più o meno informale, *bilanciati* dalle teste di corteo con le fasce tricolori e bimbi in passeggino nella manifestazioni che ser-

vono a riconquistare un poco di reputazione. La solidarietà, in ogni caso, è generalizzata e acritica, all'insegna del *siamo tutti No Tav*. Una formale che ha anche avuto un esito speculare: l'impossibilità di una posizione critica verso l'opera che non accettarsi di identificarsi in qualche modo, e sempre senza distinguo sulla prassi, dal movimento.

Sul piano locale, poi, si è sviluppata una socialità forte che ha determinato una ramificazione in tutti i settori della vita comunitaria nelle Valli (come già detto, con effetti addirittura nella vita della Chiesa locale) e costruito le condizioni per sognare una secessione di una *no lex area*. Un'area oggetto di pellegrinaggio, ancora una conferma che non v'è alcuna consapevolezza della natura laica dell'agire politico ma piuttosto un millenarismo, di quanti vogliono dimostrarsi autenticamente avversario di *questo modello di sviluppo*.

Troppo evidentemente anche per il Movimento 5 Stelle, specie per

il suo volto governista Di Maio-Appendino, con cui si è consumata quella che non sarà nemmeno l'ultima delle rotture con qualche temporaneo compagno di viaggio. In questa fase, praticando una via in realtà sempre accarezzata come la più pura, si pensa a una presenza diretta nelle istituzioni (con eletti in altre forze politiche, ma il pragmatismo sedicente rivoluzionario non si ferma certo su questi dettagli) che passi da una certificante licenza d'utilizzo del logo antitreno.

### **Una minoranza (ma organizzata) anche in Valle**

C'è stato un tempo, sostanzialmente i primi anni 2000, in cui si poteva parlare di un largo consenso delle popolazioni, frutto non solo di un'egemonia costruita... persino il centrodestra locale allora non ebbe il coraggio di una posizione non prona ai diktat del No. Oggi, invece, è chiara la natura minoritaria di questo fascio barricadero bisognoso di cospicui aiuti dall'esterno. Una minoranza, certo, ben organizzata nella sua forza militante. Un problema certo di ordine pubblico, ma anche culturale (e per questo si è provato qui a dare qualche chiave di lettura).

En France et en Europe

## Un premier bilan de la politique d'Emmanuel Macron

di François Pauli

Premiers succès nationaux et européens de l'Administration Macron.

État des lieux.

L'élection d'Emmanuel Macron en mai 2017 a suscité tant d'attentes en France comme en Europe!

Un vent nouveau soufflait enfin dans un contexte de crise et de montée des extrémismes.

En France même, grâce à une large majorité à l'Assemblée nationale, le Gouvernement a pu mener avec succès plusieurs réformes d'envergure dans le domaine économique et social.

Services publics, droit du travail, fiscalité, formation professionnelle, lutte contre l'excès de normes.

Après moins de deux ans de gestion les premiers effets positifs ne manquent pas de se faire sentir avec une croissance française revigorée, une attractivité et

un pouvoir d'achat en progression, une incontestable remontée de la popularité de l'exécutif.

Sur le plan institutionnel, les projets d'inspiration libérale du Président longtemps bloqués par les forces conservatrices de droite comme de gauche majoritaires au Sénat (élargissement du champ d'application du référendum, mode de scrutin mixte aux élections législatives) devraient être inscrits à l'ordre du jour ces prochains mois.

Le nouveau paysage politique français favorise E. Macron, c'est indéniable: la droite classique est en voie d'éclatement, la gauche socialiste continue de se marginaliser.

Et par ailleurs, au niveau européen, les rapports de force politiques évoluent aussi favorablement pour le Président Français.

Lors des dernières élections européennes les deux

partis traditionnels qui se partagent le pouvoir en Europe depuis l'après-guerre (PPE et PSE) ont ainsi perdu un total de 70 sièges tout en conservant les deux premières places au sein du Parlement européen.

Alors que la participation électorale atteignait 51% (en progression de 8 points par rapport à 2014) une coalition centriste clairement pro-européenne a réussi à émerger avec 108 sièges. C'est un résultat sans précédent depuis la première election du Parlement européen au suffrage universel en 1979.

Privés de majorité absolue socialistes et conservateurs ont donc du nouer une véritable alliance avec les centristes.

La première conséquence fut l'adoption d'un «paquet» comportant six postes européens: deux pour le PPE (commission européenne et BCE), deux



En France et en Europe

## Un premier bilan de la politique d'Emmanuel Macron

pour les sociaux-démocrates (Haut représentant et la présidence du Parlement européen pour la première partie de la mandature) et également deux pour l'ex-groupe Alliance des Démocrates et Libéraux pour l'Europe (ADLE) devenu RE (Renouveler l'Europe)!

Pour RE il s'agit de la présidence du Conseil avec le Belge Charles Michel à partir de décembre et le pilotage de la future conférence européenne sur l'avenir de l'Europe par l'autre belge Guy Verhofstadt, postes auxquels il faut ajouter une vice-présidence de la Commission pour la danoise Margrethe Vestager.

Au niveau du Parlement, l'influence de l'ex-ADLE se trouve évidemment accru avec deux vice-présidences (au lieu d'une dans le bureau sortant), un poste de questeur, quatre présidences de commissions et un grand nombre de rapports législa-

tifs, on peut l'imaginer.

Au sein du groupe RE la force de frappe macronniste est en place avec la présidence de deux commissions jugées particulièrement stratégiques à Paris: la commission Environnement présidée par Pascal Canfin et Sécurité Défense avec Nathalie Loiseau.

Il s'agit bien de deux problématiques essentielles pour les années à venir.

Un phénomène ne facilitera pas cependant la tâche des forces réformatrices en Europe.

L'accentuation des clivages nord-sud et est-ouest. Avec une Europe centrale et orientale, grande oubliée de la récente répartition des postes européen.

Une autre source d'inquiétude est évidemment l'évolution de la relation franco-allemande.

Même si un compromis a pu être finalement trouvé sur la répartition des re-

sponsabilités en Europe on a pu noter les fortes tensions entre Paris et Berlin lors des récentes négociations.

De façon plus générale depuis la fin des années 90 s'opposent clairement deux visions différentes de l'UE.

Celle d'une Europe puissance défendue par les Français.

Et un projet plus «modeste» pour les Allemands fondé sur le renforcement du marché unique ainsi que sur la priorité à une gestion monétaire et budgétaire rigoureuse au détriment de l'investissement.

Les distorsions sont malheureusement encore plus profondes entre Rome et Paris.

En Italie l'explosion programmée de l'actuelle coalition gouvernementale pourrait peut-être ouvrir de nouvelles perspectives.

Dans un contexte de désaccord profond notamment sur la politique d'im-

## En France et en Europe

# Un premier bilan de la politique d'Emmanuel Macron

migration et la situation en Libye le projet de traité d'amitié entre les deux républiques sœurs latines a été mis en suspens.

On peut espérer que ce ne soit qu'une parenthèse dans les relations entre les deux pays.

Pour l'instant E. Macron joue sur ses excellents contacts avec les responsables sociaux-démocrates de la Péninsule ibérique, la présence prévue de Pedro Sanchez aux cérémonies du 14 juillet à Paris étant à cet égard un signal fort.

Mais aussi avec les pays du Benelux et certains pays nordiques comme le Danemark dirigés par des alliés libéraux.

Pour le président Macron et ses partenaires les priorités des cinq prochaines années seront les suivantes.

En premier lieu il est prévu d'organiser une conférence pour l'avenir de l'Europe à partir de 2020

afin de rapprocher enfin l'Europe des citoyens grâce en particulier à un processus électoral plus transparent pour les postes de haut niveau de l'UE (circonscription transnationale) et à un droit d'initiative législatif du Parlement européen.

Cette conférence sera donc présidée par l'ancien président du groupe ADLE Guy Verhofstadt, pugnace et digne héritier de Valéry Giscard d'Estaing.

Puis, outre un plan climat à la mesure des défis actuels (avec en particulier la décarbonisation de l'économie européenne à l'horizon 2050 et la transformation de la Banque Européenne d'Investissement en banque du climat) et un renforcement des moyens de défense au niveau européen, nous avons aussi besoin d'une politique commerciale associant davantage le Parlement européen et respectueuse des standards environnemen-

taux et sociaux.

L'Élysée ne manquera pas d'alliés au sein des différentes institutions afin de mener à bien sa feuille de route.

À charge cependant pour la CDU allemande de maîtriser les courants les plus nationalistes de la famille démocrate-chrétienne européenne et pour le peuple italien de ne pas succomber aux mirages du national-populisme !

# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Il peccato originale dell'Appendino (e dei torinesi)**

Riprendiamo volentieri il titolo che *La Voce e Il Tempo* di domenica 21 luglio ha riservato al commento sulle recenti vicende amministrative imputabili alla sindaca di Torino Chiara Appendino, perchè agevola la manifestazione di un'assoluta condivisione rispetto a quanto ha espresso il direttore Alberto Riccadonna.

La prima cittadina pentastellata è stata votata tre anni fa sulla base di una *marmellata politica* rivelatasi indigesta, rancida al primo assaggio.

I cittadini sono liberi di votare come meglio credono, ma la predisposizione che stanno dimostrando nel farsi abbindolare e nel seguire improvvisati demagoghi rischia di mettere a repentaglio non certo la democrazia formale che, anzi, paradossalmente, si rafforza nel dimostrare una grande capacità di assorbimento rispetto a qualsiasi fenome-

no deteriore, ma conduce dritto dritto alla decadenza.

Torino in questi tre anni di decrescita felice è decaduta in maniera preoccupante e palpabile.

Il Movimento cinque stelle non ha mai fatto mistero di avere una concezione involuta ed ingessata dell'amministrazione.

Ed era sotto gli occhi di tutti il livello di competenza e di autorevolezza dei candidati nella lista pentastellata che sarebbero entrati in massa in Sala Rossa nel caso di vittoria dell'Appendino.

Tutto ciò non ha portato ad un minimo di riflessione critica sulle conseguenze della vittoria grillina.

L'importante era votare *contro*.

Sempre così.

Contro la casta, gli antipatici, il sistema, i competenti, i saccenti.

Per dare più spazio ai peggiori.

Maurizio Porto

A Torino, un convegno al Centro d'Incontro della Circoscrizione 3

## Ritrovata la competenza, ora tocca alla rappresentanza

Il convegno *Rompere lo schema: la politica, la competenza e la nuova rappresentanza*, svoltosi il 18 luglio presso i locali volutamente periferici della terza Circoscrizione, su iniziativa del Partito Democratico Europeo (famiglia liberal-democratica), Rete Bianca e Il Domani d'Italia ha fornito un contributo per ridare quella chiarezza analitica ormai estranea al dibattito pubblico, anche se non si è ancora concretizzata, e non poteva concretizzarsi, una rappresentanza di queste idee, sia pure all'interno di una manifestazione che ha visto partecipare quasi tutta la Torino politica relegata, al momento, all'opposizione degli incompetenti.

E' stata la relazione del professor Giuseppe Berta ad inquadrare la condizione del Piemonte in affanno economico da molti anni.

L'esito è una decadenza ormai suggellata dai dati: l'incidenza del suo Pil su quello nazionale è sce-

so dall'11% di qualche anno fa all'8% attuale, ma, soprattutto questa regione non appartiene più, per reddito pro-capite, al Nord, dove la Lombardia è a quota 38.000 euro annui, l'Emilia-Romagna 35.000, mentre il Piemonte, coi suoi 30.000 è assimilabile ai valori del centro Italia.

Dunque il mitico triangolo industriale non c'è più, un po' per il diradamento delle attività manifatturiere ed un po' perchè uno dei vertici - quello capitano da Torino - ha perso colpi e non ha saputo restare al passo col resto del Nord.

Stanno pesando su questa situazione l'invecchiamento della popolazione ed il livello piuttosto basso di istruzione che costituisce anche una delle cause della forte disoccupazione giovanile.

Ma è stata la diminuzione della densità industriale a determinare il decremento della ricchezza.

Anche l'area milanese ha subito una forte deindustrializzazione (basti pensare ad Arese o alla Bicocca), ma questi spazi e l'insieme della sua economia ha saputo trasformarsi nella manifattura intelligente e nel terziario avanzato.

Così non è stato per Torino e per buona parte del Piemonte ad impronta fordista.

*L'assist* è stato colto da Giorgio Marsiaj, il quale ha rivendicato la centralità dell'impresa manifatturiera e metalmeccanica per l'economia piemontese e nazionale.

Ha ricordato che appartengono al settore non solo l'*automotive*, ma anche la *robotica* e l'aerospazio e che l'industria 4.0 è, nei fatti, l'evoluzione dell'impresa metalmeccanica, capace ancora di impiegare, in Italia, oltre un milione e mezzo di addetti - contro gli oltre quattro milioni della Germania - di cui quasi centocinquanta mila a Torino.

A Torino, un convegno al Centro d'Incontro della Circoscrizione 3

## Ritrovata la competenza, ora tocca alla rappresentanza

Sono le imprese a produrre ricchezza e la politica deve convincerle ad investire sul territorio ascoltandole soprattutto in tema di competitività e digitalizzazione.

Purtroppo l'attuale politica non parla di crescita e di lavoro e non asseconda quella capacità di evoluzione e di cambiamento che è nel Dna degli imprenditori.

E' Alessandra Ghisleri a fornire la strada lungo la quale la competenza può recuperare la rappresentanza.

Parte da lontano.

Da quando la politica frivola di una comunicazione pesante: la stampa, i giornali.

Era la prima repubblica.

Poi venne Berlusconi e la alleggerì con messaggi più semplici filtrati dalle televisioni.

Oggi siamo ad utilizzare le piattaforme che, pur usando sistemi complessi, sviluppano messaggi leggerissimi.

Inoltre, in questo passag-

gio il pubblico è passato da una fase in cui era spettatore ad una successiva in cui è divenuto protagonista.

Il percorso italiano rappresenta un caso unico in Europa, molto critico nei confronti della politica del passato che non ha saputo dare speranze.

In questo quadro esiste una possibilità di crescita, uno spazio per un centro?

Anche se la relatrice ritiene superate le tradizionali suddivisioni tra sinistra, destra e centro, l'eccezionale mobilità elettorale consente anche alle forze moderate un'opportunità a condizione, però, che i messaggi su cui esse intendono basare la propria caratterizzazione siano semplici ed immediati.

Del resto i pentastellati sono stati assimilati al reddito di cittadinanza ed i leghisti alla chiusura nei confronti dei fenomeni migratori.

Inutile soffermarsi su una comunicazione troppo articolata e difficilmente com-

prendibile.

Stimolante anche l'invito a ripartire dai territori per proporre una politica capace di ricucire un rapporto coi cittadini, oggi venuto meno.

Il dibattito ha visto la presenza di molti esponenti della politica torinese, dagli organizzatori dell'evento Merlo, Molinari, Novero e Susta, a Giachino, La Ganga e Leo.

Saranno, però, i più giovani, presenti con una nutrita rappresentanza, a poter cogliere gli stimoli offerti dal convegno nella direzione di un metodo nuovo capace di coniugare competenza e consenso.

La strada è ancora lunga, ma questo incontro, assai partecipato, nel corso del quale si sono confrontati partecipanti con storie e culture assai differenziate ha rappresentato l'occasione per iniziare un riscatto complessivo di forze e protagonisti qualificati, ma, al momento, marginali.



# IL LABORATORIO

---

## RIVOLI

---

### **Tragaioli più sociale che *social***

Finalmente, dopo lo scivolone iniziale per eccesso di assessori e carenza di donne, la giunta Tragaioli è partita.

La compagine di governo appare modellata sulle esigenze del Sindaco non meno che su quelle della maggioranza che lo sostiene.

Infatti, da un lato la presenza di due tecnici al Bilancio e all'Urbanistica risponde ad un'esigenza di efficienza attorno a materie complesse e condizionate da competenze rigoprose come hanno i due designati sulla base di *curricula* ed esperienze riconosciute.

Dall'altro i tre rappresentanti della Lega in giunta riproducono i rapporti di forza emersi dalle urne.

Come si evolverà la dialettica tra leghisti e moderati all'interno dell'amministrazione è una questione cui solo il tempo potrà offrire risposta.

Per il momento si può dire che il Sindaco

ha posto le condizioni per una navigazione improntata alla sua idea di città.

Non solo.

Trattenendosi le deleghe sociali (casa, emergenza abitativa, sanità, quartieri) sembra intenzionato a gestire direttamente il rapporto con le realtà più difficili e problematiche per non perdere il contatto avviato durante la campagna elettorale e mantenere quel consenso indispensabile al consolidamento del centro-destra.

Insomma, a differenza della sua Vice molto esposta sui *social*, sembra che l'opzione di Tragaioli sia quella del sociale.

In fondo la risoluzione dei problemi della città, e dei disagi in particolare, è destinata a premiare molto di più di tante polemiche per le quali bisogna essere attrezzati.

E in questo se il Capitano è bravo, non tutti i suoi seguaci lo sono.

Bruno Sasso



Tra competizione e servizi

## Il cuneo della discordia

di Pietro Bonello

In economia il cuneo fiscale è la deviazione dal punto di equilibrio prezzo/quantità come risultato della tassazione che obbliga i consumatori a pagare di più per un bene e i fornitori a ricevere di meno.

Si parla di un rapporto virtuoso se il ricevere di meno ha come contropartita un incremento dei benefici, mentre ha un effetto distortivo se il costo non è correlato a benefici o produce effetti scadenti.

Nel gergo comune il cuneo fiscale ha finito per indicare il sovrapprezzo costituito da tasse e contributi previdenziali che fa sì che al salario contrattualmente previsto si aggiunga una quota fiscale a carico del datore di lavoro e del lavoratore con la conseguenza che il primo viene a pagare di più e il secondo a ricevere di meno di quanto indicato dal valore della retribuzione pattuita ed erogata.

Il dato può essere misurato in vari modi: in percentuale sulla retribuzione nominale; in percentuale sul

Pil; in relazione al costo del lavoro per unità di prodotto e via discorrendo.

Le differenze dei metodi di misurazione sono alla base dei malumori che la materia porta con sé e anche del disaccordo sulle modalità di riduzione o di modulazione del medesimo.

Non per nulla è in discussione proprio in questi giorni il problema del trattamento da riservare alla tassazione del lavoro, con le associazioni datoriali da un lato che chiedono – a ragione – un drastico taglio dei costi ed il governo dall'altro che intende mantenere livelli di servizi adeguati andando a cercare le risorse là dove esse si trovano.

Questo vuol dire che da un lato è impensabile comprimere il divario fiscale sotto un certo limite, ma neppure si può pensare di mantenere un costo fiscale e previdenziale di oltre il quaranta per cento a fronte di un prelievo che per i lavoratori autonomi in alcuni casi sfiora il sessantotto per cento.

Il cuneo fiscale esiste in tutti i Paesi perché nessuno

può permettersi il lusso di rinunciare al prelievo su una fonte di reddito misurabile con ottima approssimazione quale la paga oraria ed il numero delle ore.

Né vale a tal scopo obiettare che esiste un problema di evasione fiscale a distorcere i dati presi a base: senza arrivare ai limiti da sport nazionale propri dell'Italia il problema del *nero* esiste in tutti i paesi.

Solo che altrove le misure di contrasto appaiono più efficaci senza arrivare agli eccessi di adempimenti da stato di polizia che caratterizzano il mondo della fiscalità italiana, vuoi per un maggior senso dello stato di democrazie più mature della nostra, vuoi per un calcolo di convenienza che impone di lasciar perdere la caccia quando il fenomeno di devianza scende al di sotto di un limite fisiologico oltre il quale non è più conveniente impiegare uomini e mezzi né tormentare il contribuente.

Il che in parte spiega perché nei Paesi Ocse il cuneo fiscale c'è ed in alcuni posti (si pensi al Belgio) è anche

Tra competizione e servizi

## Il cuneo della discordia

più consistente che in Italia.

Quello che invece i rapporti statistici non misurano è il grado di efficienza che deriva al sistema da un prelievo importante sia in termini percentuali che di valore assoluto.

E qui casca l'asino.

Un prelievo fiscale dell'ottanta per cento non è assoluto né un bene né un male.

Se lo Stato assicura un rete di protezione sociale, previdenziale e sanitaria, che copra anche le necessità di chi incolpevolmente rimane indietro, fa sì che il restante venti per cento possa andarsene in transazioni correnti ed in investimento senza mal di pancia per nessuno.

Viceversa il nostro cuneo fiscale, ben più ridotto, risulta particolarmente odioso perché al sacrificio richiesto non corrisponde un ritorno sotto forma previdenza ed assistenza e di servizi di qualità adeguata al prezzo pagato.

Un esempio ci chiarisce le idee.

Tizio contratta i canonici mille euro al mese, quelli che nella canzone degli anni '30 garantivano la felicità;

su questo ammontare paga circa il nove per cento di contributi e il ventitrè per cento di tasse, il che vuol dire che se potesse avere seicentottanta euro al mese vivrebbe felice di aver assolto i propri obblighi per la collettività.

Peccato che quando si ammalia deve mettere mano al portafoglio se non vuole fruire del diritto di aspettare tre mesi per un esame; se vuole ottenere qualcosa di più – ma poi non tanto – rispetto ad una pensione maggiore della minima deve pensare alla previdenza integrativa; che per andare a lavorare deve dotarsi di un'auto con annesse tasse da pagare perché il treno dei pendolari arriva regolarmente in ritardo; che deve pagare di tasca propria la badante per i genitori perché i servizi assistenziali fanno quello che possono; e che in ultima istanza si vede costretto a mettere mano al portafoglio per fare un'offerta alla parrocchia che assiste i poveri che il sistema di protezione sociale lascia a se stessi.

Il *sciur padrùn* non se la passa molto meglio.

I mille euro che per Tizio

sono solo più seicentottanta per lui diventano millequattrocento.

Egli dunque calcola il costo del lavoro su un battente più alto e va sul mercato a confrontarsi con produttori anche dell'Unione Europea dove il costo del lavoro pesa per circa trecento euro.

In più deve pagare a costo italiano i servizi di trasporto, già peraltro falciati dalla concorrenza straniera.

Poi non ci stupiamo se a un bel momento decide di piantare baracca e burattini e di mettersi in coda a farsi mantenere dallo stato.

La triste realtà del cuneo fiscale è che la necessaria rimodulazione deve tenere conto della qualità dei servizi offerti con un'azione una volta tanto di liberismo vero e non finto: lasciare più soldi nelle tasche dei cittadini contro rinuncia a servizi scadenti e non sostenibili, concentrando le risorse su quelli essenziali per la vita della collettività.

Il guaio è che, in mancanza di una condivisione di valori, diventa sempre più difficile esser d'accordo su ciò che sia essenziale o meno.

Invito alla lettura di un manuale del XVII secolo ancora attuale

## Contro il brusio della vita moderna,

### *L'arte di tacere*

di Luca Vincenzo Calcagno

*Si è così presuntuosi da voler parlare di tutto, scrivere su tutto, e spesso senza altra competenza che quella acquisita con una rapida lettura o dalle chiacchiere dei salotti* così scriveva l'abate Joseph Antoine Tousaint Dinouart (Amiens, 1716-1786) nel 1771 mentre era intento alla stesura del trattato *L'arte di tacere*.

In queste parole, più vecchie della Rivoluzione francese, l'ecclesiastico mondano sembra intendere e anticipare ciò che abitualmente avviene nella nostra società, dove l'urgenza di esprimere un'opinione ha priorità rispetto a fondatezza e qualità.

*L'art de se taire* è una lettura scorrevole (sono poche pagine che si possono portare senza fatica anche

sotto l'ombrellone) nonché sorprendente per la sagacia delle sue massime, come il primo enunciato de *I principi necessari per tacere*, ovvero: *È bene parlare solo quando si deve dire qualcosa che valga più del silenzio; o il settimo: quando si deve dire una cosa importante, bisogna stare particolarmente attenti: è buona precauzione dirla prima a se stessi, e poi ancora ripetersela, per non doversi pentire quando non si potrà più impedire che si propaghi*".

Chiara Bietoletti, la traduttrice del volume in mio possesso, usa il verbo *propagare* che ancora di più oggi rispetto all'anno di stampa, per l'editore Sellerio nel 1989, richiama *fake news* ed esternazioni davvero troppo a caldo, affidate alle Rete che unisce in

una congiuntura rischiosa la leggerezza delle chiacchiere da bar e la perentorietà della diffusione a mezzo stampa.

Per fortuna è lo stesso abate a consigliare quale atteggiamento assumere di fronte al *dominio dell'opinione*.

Si tratta, ancora una volta, del silenzio, che possiede l'attributo di essere canzonatorio: *un riserbo malizioso e affettato volto a non interrompere le sciocchezze che si ascoltano o che si osservano, quando si parla di cose insensate o indiscrete, al fine di ridere segretamente dell'interlocutore ingannato, che si illude di essere approvato e ammirato*.

Settima puntata

## I piedi d'argilla

di *Samuele Barracani*

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

Gab affronta il senatore Marcelo Simon chiedendogli di provvedere all'ultimo bambino che non poteva tenere.

Gab incontra Setar, le racconta il suoi trascorsi e, resosi conto delle affinità, l'arruola nel suo gruppo.

Insieme con Acciaio ritrovano una lettera che forse rappresenta qualcosa di molto importante

I tre, imbarcati su un dirigibile, dopo un viaggio caratterizzato da turbolenze e pericoli, si apprestano all'atterraggio.

Marcelo partecipa ad un dibattito con l'onorevole Lidi incentrato sul tema tradizione-innovazione e reso appassionante dagli artifici retorici dei due protagonisti

Al rientro in onda, l'onorevole era stato sostituito da un uomo che Marcelo non aveva mai visto prima, tutto vestito di nero, magro e austero fino alla punta dei capelli

brizzolati.

"Abbiamo qui il reverendo Poli, rappresentante della Chiesa Bassa, la prima che si è detta disposta ad accogliere le politiche di genere e a benedirle. Sarebbe interessante sentire perché due visioni cristiane sono così contrapposte" incominciò il moderatore.

"Sarò molto breve perché non c'è nulla da dire. Nella Bibbia non si dice nulla contro le politiche di genere. Non si dice nulla contro trans, bisessuali, queer e tutti gli altri.

Al massimo si parla di sodomiti che però erano degli stupratori che non rispettavano l'ospitalità se vogliamo leggere per bene il libro della Genesi. Stando così

le cose, non si capisce per quale ragione dei cristiani dovrebbero discriminarli o impedirgli di essere felici come tutti gli altri."

"A dire il vero mi pare che nel Levitico si dica diversamente. Ma non importa tanto quello che c'è scritto, letteralmente nella Bibbia, perché ci sono duemila anni di storia che ci portano ad avere certe idee a certi riguardi."

"Certo, certo, sempre così voi cattolici.

Vi intestardite su una faccenda, come ad esempio quella dell'antropologia di genere, e dimenticate tutto il resto. E osate dirvi cristiani."

"Volete dire che un politico cristia-



Settima puntata

## I piedi d'argilla

no non dovrebbe occuparsi di impedire delle derive che ritiene pericolose per la sua epoca?”

“Voglio dire che ci sono molte cose più pericolose da cui un cattolico dovrebbe guardarsi.”

“Mi faccia un esempio, non mi lasci sulle spine.”

“Ne avete migliaia, sia nella pratica che nella vostra dottrina. Ma gliene scelgo due, una per ciascuna. Nella pratica, quanto vi interessate degli ultimi? Le vostre chiese sono piene di statue, oro e ricchezze di ogni tipo. Nessuno riceve tante donazioni quante voi e voi le destinate ad abbellire le vostre chiese o alle vostre battaglie contro la

libertà della donna, nonostante siamo ormai nel XXI secolo. La mia chiesa non ha mai avuto tutte le ricchezze che ha la vostra, ma tutti i nostri soldi li spendiamo per i poveri e gli affamati. D'altra parte poi, visto che mi cita la Bibbia così, perché proprio con questi soldi fate statue che adorate contraddicendo i dieci comandamenti? Forse perché li avete tagliati a vostra misura come sempre e dimenticate quello che è scritto a chiare lettere: Non ti farai scultura alcuna né immagine alcuna delle cose che sono lassù nei cieli o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a

loro e non le servirai, perché io, l'Eterno, il tuo Dio, sono un Dio geloso che punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, ma uso benignità a migliaia verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. E poi accusate me di aver dimenticato qualcosa che non è neanche scritto nei dieci comandamenti! E poi sareste voi il cristiano, voi che violate le leggi di Dio come sono state scritte nel Suo Libro.”

Marcelo sentì l'irritazione che gli montava lungo la schiena. Lidi era un suo avversario, ma con lui si pote-

Settima puntata

## I piedi d'argilla

va dialogare. Questo era un urlatore che gli avevano messo contro solo per metterlo a tacere e far dimenticare la sua vittoria di prima. La sua mente formulò una preghiera e d'improvviso, mentre ancora l'altro parlava, la pace calò nuovamente su di lui e sul suo viso si delineò il sorriso bambinesco che i suoi avversari nei dibattiti avevano imparato a temere.

“Cosa risponderete a queste parole così dure?” chiese il moderatore con fare accondiscendente.

“Beh, innanzi tutto che io non sarò breve. In secondo luogo, quanto alla prima accusa, vi devo chiedere scusa. Mi hanno insegna-

to che in certe cose non deve sapere la destra cosa fa la sinistra e quindi temo sarò molto impreciso. Però vede, se si facesse un giro nelle periferie scoprirebbe che non buttiamo tutti i nostri soldi in ornamenti. Per il resto, è vero, siamo dei bambini a cui piace fare dei regali a coloro che amano.”

“Con i soldi degli altri.”

“Con i soldi che la nonna regala a Natale per fare un regalo. Ma su, non si inquieti, non sono qui per rispondere delle azioni di persone che non conosco.”

“Che non conosce ma che segue nonostante i peccati e la corruzione che portano!”

“Evidentemente io

e qualche altro centinaio di milione di persone vediamo qualcosa per cui vale la pena di sopportare tutto questo. Quanto alla seconda, dove si trova la sua chiesa?”

“In centro, a pochi passi da qui.”

“Quindi lei un giro per il centro se lo deve fare bene o male.”

“Sì, ovviamente. Ma non capisco cosa c'entri...”

“Immagino si sia fermato un paio di volte di fronte alla statua dell'onorevole Antenori, il martire delle mafie. La infastidisce quella statua?”

“No perché nessuno le rende culto.”

“Le sembrano paragoni appropriati?”

“Eppure davanti a quella statua c'è



Settima puntata

## I piedi d'argilla

gente che depone fiori, che china il capo in senso di rispetto e tutto. E c'è anche chi ne fa una sorta di divinità, esaltandolo come se fosse l'unica persona giusta sulla terra. E una festa a lui dedicata ce l'ha. Cosa cambia dai nostri santi?"

"Ma come cosa cambia? Voi li pregate, voi vi inginocchiate davanti alle statue, ma di chi le sta davanti."

"Ovvio, come può una statua essere colpevole di qualcosa?"

"Ma allora anche chi ha fatto la statua non è colpevole per chi la tratta come una divinità, giusto?"

"Beh, no, sì perché lo rende possibile."

"Ma se chi costruisce la statua lo fa per

ricordare al popolo un grande uomo, non ha colpa, giusto? Oppure ha colpa anche chi ha fatto la statua di Antenori."

Il reverendo titubò. Evidentemente aveva molto a cuore il vincere la discussione e parlare male di quello che era visto da tutti come un eroe nazionale non avrebbe giovato alla sua causa. Il moderatore intervenne in suo aiuto.

"Senatore, la faccia breve, invece di socratizzare così la gente. Siamo in televisione, mica nell'Agorà di Atene."

"Vedete, vi ho solo messo di fronte ad una piccola contraddizione. Secondo voi le statue vanno bene nel profano e non nel sacro, per-

ché nel profano non si rischia l'idolatria. Ma il fatto è che le statue sono sempre sacre. Non a caso chiamiamo martire l'uomo che è morto per un ideale, non a caso gli facciamo una statua. Non a caso quando ci si avvicina a quella statua si è colto da una sorta di religioso silenzio, molto più che davanti alle statue dei Santi nelle chiese. La statua di Antenori è stata fatta per intimare reverenza; è alta più di due metri e su di un piedistallo alto almeno quanto lei. E quello sguardo altero, chi non le si inchina? Ha visto le statue dei nostri Santi? Non mi arrivano alle costole e hanno le espressioni più banali che

Settima puntata

## I piedi d'argilla

lei possa mai vedere. Davvero secondo lei i cattolici venerano la statua quando ci si inchinano davanti?"

"Ma solo a Dio bisogna rendere culto! È scritto chiaramente!"

Il reverendo fece aprire una Bibbia con mani nervose ma Marcelo lo interruppe.

"Non serve che cerchi il passo, è Dt 5,6. Ma lei è mai stato innamorato?"

Il reverendo rimase interdetto per l'improvviso cambio di argomento.

"Certo! Sono un uomo sposato io!"

"No, ma parlavo più di una di quelle cose da liceo. Quelle in cui non ti osi parlare con la ragazza in questione e ci mandi un tuo

amico. Secondo lei questo significa essere innamorati anche dell'amico? Anche se per convincerlo gli si fanno mille moine e promesse?"

"No" dovette ammettere il suo interlocutore.

"Beh, il rapporto dei cattolici coi Santi è semplicemente questo. Poi molti sicuramente fraintendono e sbagliano, ma sa com'è, gli vogliamo bene e li teniamo lo stesso."

"Ma non è assolutamente questo, voi gli chiedete grazie e li venerate! Li pregate! E tutto solo perché siete bigotti e retrogradi, uomini vecchi, pagani!"

"Vede vorrei spiegarle ma lei rifiuta di vedere la cosa nella sua complessità..."

"Ma che complessità? È una cosa semplice e quel che è peggio è anche una cosa facile. Ci vorrebbe un attimo a smettere e diventare un po' civili!"

"La mia colpa e quella della mia gente sarebbe di non rispettare un comandamento facile, se ho ben capito. Però ad un uomo che viola un comandamento difficile o si trova in una condizione difficile per rispettarlo allora non c'è problema. Eppure è proprio per questo che sono stati fatti i comandamenti, perché sono delle regole impossibili da rispettare. Le cose facili le fanno tutti senza sbagliare, senza bisogno di una regola

Settima puntata

## I piedi d'argilla

che dica loro di non fare il male e fare il bene. Accarezzare un gatto o essere a favore della sanità pubblica non sono mai stati comandamenti perché non richiedono alcuno sforzo significativo, alcun dilemma.

Sono cose che uno fa a sentimento, soprattutto la seconda. Ma se uno ha davanti una scelta difficile, allora sì che si vede di che stoffa è fatto."

"State dicendo che il miserabile che ruba per fame è un ladro?"

Assolutamente sì, almeno quanto il ricco che ruba per dare un senso alla sua vita vuota e gonfiare il suo orgoglio."

"Ma quindi il povero deve morire per non fare peccato? Oh,

finitela con queste assurdità!"

"Ve l'ho detto. Le uniche regole che vale la pena di scrivere sono quelle impossibili da rispettare. La sapete la storia di Davide e Betsabea, no?"

"Ma allora che senso avrebbe scriverle?"

"Se non le scrivesimo, non potremmo rispettarle."

"Ma se ha detto che non si può."

"Beh, di certo non da soli. Ma sa io credo nell'incarnazione..."

"Ma che dice? Ci credo anche io."

"Ecco, allora saprà che il mistero del Natale è quello di Dio che si fa compagno dell'uomo nella sua vita."

"Proprio un peccato che il tempo a

nostra disposizione sia finito, dobbiamo passare ai prossimi ospiti e la serata è ancora lunga" intervenne iol moderatore con una malcelata fretta.

Marcelo sorrise fra sé; aveva ottenuto qualcosa, come la solito, ma un trionfo su tutta la linea era impossibile.

Probabilmente quella sera non avrebbe cambiato nulla,

Il fatto che lo avessero costretto a cambiare discorso e a non concludere neanche il secondo non lo inquietava

Tempo di vacanze, tempo di riflessioni

## A caccia di benessere

di Marco Casazza

Estate. Voglia di vacanza, di riposo, di *stacco*.

Alla ricerca del *non pensare, non sentire*, non essere stressati per un mese.

Ha senso? Vivere un mese, se possibile, per dimenticarne undici, in cui si è solo riusciti a pensare al tempo presente?

Lo aveva detto, intervistato, Indro Montanelli.

Viviamo come persone *attuali*. Senza passato, senza futuro.

Basta fare un giro in autobus, smettendo di guardare lo *smartphone*.

Che occhi hanno le persone che incontriamo? Assorti sul telefonino o perennemente stanchi.

Pochi sono gli occhi vivi, che si guardano attorno. Sentivo il dialogo di una ragazza ed un ragazzo. Lei diceva, pressappoco: *passo sempre di qui, però, se non vedo questa piazza, non riconosco dove devo scendere*.

Di cosa ci siamo nutriti? Di quell'atteggiamento, di cui scrissi, non critico, ma disfattista, che ancora oggi

ci viene proposto per il nostro futuro.

Ciò che ci viene proposto è stupido?

No. Ad esempio, le condizioni ambientali, alterate dall'idea di poter sfruttare le risorse ambientali in maniera infinita, stanno mutando. Si tratta di ciò che ci permette di sopravvivere, anche se siamo fortunati e possiamo permetterci di non accorgercene. Anche le condizioni conflittuali, di ingiustizia sociale e così via ci sono. Non sono una fantasia giornalistica.

Trascrivo, a questo punto, ciò che scrissi già un anno fa. Perché? Nulla è cambiato di quelle condizioni. Nulla è cambiato di quell'atteggiamento.

*[...] Proprio di fronte ad un modo di vivere insostenibile, avendo ancora a disposizione delle risorse, potremmo immaginare, progettare e, infine, costruire un modo di vivere migliore per tutti.*

*Per questo ci vogliono ricerca, condivisione del pensiero e di obiettivi, ed azioni concrete.*

*Impossibile avere queste*

*cose se noi siamo disfattisti e se il nostro Paese, fatto da noi, persone e poi cittadini, non si unirà. Una riflessione, dunque, positiva per chi resta in città o va in vacanza.*

*Possiamo costruire un futuro diverso e più umano. Come? Cosa vogliamo? È possibile e sensato ciò che vorremmo ottenere? Passano le stagioni, il tempo stringe. Utilizziamolo bene, a partire da questi giorni, che per molti di noi sono di riposo [...]*".

Nulla è cambiato? Dipende dal nostro cuore. Non siamo onnipotenti, ma possiamo lavorare insieme. Però stiamo ancora aspettando.

Cosa? Di spegnere il cellulare, accendere il cuore e aprire la mente.

Come? Sotto ad un pergolato, smettendo di brontolare. In riva al mare, dismettendo il *chi la fa, l'aspetti*".

In montagna, dimenticando il *faccia lui, io ho già dato*.

Sotto un albero, scordandosi del *non si può fare nulla*.

Si può fare...



Al servizio della Chiesa in uscita

## Papa Francesco e la teologia dell'accoglienza

di Franco Peretti

Verso la fine del mese di giugno, e precisamente venerdì 21 giugno 2019, papa Francesco ha fatto a Napoli un intervento in occasione del convegno *La teologia dopo la Veritatis Gaudium nel contesto del mediterraneo*, intervento che merita di essere ricordato non solo per la sua inusuale lunghezza (sono dieci cartelle), ma soprattutto per il richiamo all'opportunità di un radicale cambiamento nell'impostazione della ricerca e degli studi teologici, in quanto è arrivato il momento di passare dalla teologia dei manuali alla teologia che posso definire in termini del tutto nuovi, dell'accoglienza.

**Le caratteristiche  
generali della nuova  
teologia**

Per essere precisi, Francesco, in altre circostanze, si è già occupato delle problematiche legate alla teologia. Mi riferisco in particolare alla costituzione apostolica *Veritatis gaudium* promulgata l'8 dicembre 2017. In questo testo è espressamente detto che deve essere attuato *un rinnovamento saggio e coraggioso* per contribuire alla *trasformazione missionaria propria di una Chiesa in uscita*.

Nel discorso, che ora prendo in considerazione, Francesco vuole rispondere ad una serie di quesiti e dalle risposte a questi quesiti il Pontefice delinea una nuova teologia, indicando i modi ed i metodi da seguire per arrivare all'attuazione di una comunità, nella quale possono convivere gruppi ed istituzioni con tradizioni culturali diverse.

Certamente, e sono le parole del Papa, non è più sufficiente né *l'apologetica* né sono più sufficienti *i manuali di teologia*.

E' necessaria invece una teologia dell'accoglienza, in grado di *sviluppare un dialogo sincero con le istituzioni sociali, civili, con i centri universitari e di ricerca, con i leader religiosi e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per la costruzione nella pace di una società inclusiva e fraterna anche per la custodia del creato*.

In questo contesto va collocata l'evangelizzazione, che non è sinonimo di proselitismo, ma è attività che si attua con la pratica del discernimento e con il dialogo *capace di creare un corrispondente clima spirituale e di pratica intellettuale*.

Da questa impostazione

Al servizio della Chiesa in uscita

## Papa Francesco e la teologia dell'accoglienza

deriva il ruolo della teologia e quindi del teologo, che, in base alla visione di Francesco, deve essere *l'etnologo spirituale* impegnato a studiare l'anima dei popoli, a generare gli opportuni contatti, i conseguenti collegamenti e i saldi legami.

La teologia dell'accoglienza richiede per la sua realizzazione una serie di passaggi *indispensabili molto importanti*.

E' infatti teologia del dialogo e dell'ascolto ed è teologia interdisciplinare ed in rete.

Ognuno di questi termini merita un approfondimento, approfondimento che trova del resto nella costituzione *Veritatis gaudium* la premessa fondante.

### Una teologia del dialogo e dell'ascolto

Il cristiano oggi è chiamato a vivere in un contesto sociale, che vede, ad esempio nel Mediterraneo, la presenza molto consistente dei mussulmani e degli ebrei.

Ha quindi l'esigenza di essere illuminato nei rapporti culturali con i popoli appena citati. Non c'è dialogo efficace, se non c'è conoscenza della persona o del popolo con il quale si interloquisce.

Prima ancora, ed è questa una significativa sottolineatura di Francesco, della cultura del dialogo, è indispensabile la cultura dell'ascolto, perché il dialogo diventa incisivo solo se si sa ascoltare l'interlocutore.

Eloquente è l'immagine che viene introdotta dal Papa a questo proposito: deve essere evitata la *sindrome di Babele* alla rovescia. Con la costruzione

della torre di Babele si è verificata la impossibilità di comprendersi, oggi la tendenza assai diffusa è quella di parlarsi senza ascoltarsi. Il teologo deve allora partire *dall'ascolto delle radici e del presente* e deve produrre *narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza*. In questo contesto sono da abbandonare schemi rigidi di un'impostazione passata, che è un'impostazione da manuale oggi difficilmente comprensibile anche dai giovani, che, come è affermato nella *Christus vivit*, devono sentirsi protagonisti del loro presente.

### Una teologia interdisciplinare e in rete

Quando si imposta una teologia dell'accoglienza, che usa il metodo del di-



Al servizio della Chiesa in uscita

## Papa Francesco e la teologia dell'accoglienza

scernimento e del dialogo, anche il modo di lavorare del teologo deve cambiare. Al teologo, che nella sua torre d'avorio, vive, pensa, costruisce teorie interpretative, si deve sostituire il teologo, che lavora in gruppo, confrontandosi anche con altri con culture diverse, con altre sensibilità, ma soprattutto cercando di individuare gli elementi di collegamento e di sintonia con altri pensatori.

Per Francesco questo non è più il momento in cui la dottrina teologica cattolica deve prevalere sulle altre impostazioni dottrinali.

Il tempo attuale è il tempo del lavoro sinergico ed interdisciplinare.

Se la Chiesa di Francesco è una Chiesa in uscita, il teologo deve porsi con questo spirito nella sua ricerca, mettendo inoltre alla base del proprio lavoro la *com-*

*passione*, cioè la capacità di cogliere, vivendole, le difficoltà degli altri.

Il teologo deve quindi essere toccato *dalla vita oppressa di molti, dalle ingiustizie subite da tanti poveri.*

Per essere concreti la teologia deve saper interpretare la realtà con spirito evangelico.

Appare chiaro dunque che al teologo è affidata la missione di contribuire con il proprio studio a generare una cultura utile alla edificazione di una società giusta e fraterna, *in cui la cura del creato e la costruzione della pace sono il risultato della collaborazione tra istituzioni civili, ecclesiali ed interreligiose.*

### La Pentecoste teologica

Per chiudere la sua riflessione sul ruolo del teologo e quindi della teologia nel-

la società contemporanea, Francesco usa un'immagine e propone quattro linee operative.

Per quanto riguarda l'immagine, confesso che l'ho trovata efficace e suggestiva. Il Papa dice che è necessaria una *Pentecoste teologica.*

E' necessario cioè che il teologo non solo esca dalla cella dove studia, ma usi anche un linguaggio che sia comprensibile *agli uomini e donne del suo tempo, un linguaggio cioè che permetta alle persone di oggi di ascoltare nella PROPRIA LINGUA una riflessione cristiana, che risponda alla loro ricerca di senso e di vita piena.*

Ed ora ecco un richiamo alle linee operative.

La prima: il punto di partenza è il Vangelo della misericordia, quindi dalla comprensione delle persone

Al servizio della Chiesa in uscita

## Papa Francesco e la teologia dell'accoglienza

e dei popoli, ai quali il messaggio è diretto.

Il teologo deve mettere *olio e vino sulle ferite degli uomini*.

La seconda: deve esserci da parte del teologo *un'assunzione della storia*, perché *il cammino della Chiesa nella storia rende umili e toglie dalla tentazione di rifugiarsi nel passato per evitare il presente*.

La terza linea: è indispensabile la libertà teologica, perché permette la sperimentazione di nuove strade, lasciando *spazio alle novità dello Spirito del Risorto*.

La varietà delle interpretazioni *aiuta a manifestare e a sviluppare meglio i diversi aspetti dell'inesauribile ricchezza del Vangelo*.

Al magistero della Chiesa è lasciato il compito della scelta finale da codificare.

La quarta ed ultima linea riguarda l'organizzazione

dell'insegnamento teologico.

Tutte le strutture devono essere leggere e flessibili.

Se la Chiesa è una Chiesa in uscita, la sua impostazione deve essere adatta a questa azione, quindi l'impianto dell'attività didattica dell'insegnamento teologico non può non tenere conto delle esigenze personali di chi vuole ascoltare.

### Considerazioni finali

Può sembrare l'argomento trattato quasi marginale per il Popolo di Dio o, se si vuole, riservato a pochi intimi, alla casta dei teologi.

Non è un caso che ha avuto poco riscontro a livello di opinione pubblica.

Ritengo invece significativo questo scritto per due motivi.

Innanzitutto perché è un documento, che mette in evidenza il desiderio puntuale e

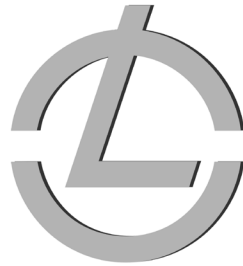
forte della Chiesa di voler dialogare con il mondo contemporaneo, riprendendo i testi del Concilio Vaticano II.

Questa azione dell'ascolto ha un preciso presupposto: l'ascolto.

La Chiesa di Francesco, poiché è Chiesa in uscita, vuole ascoltare prima di parlare e vuole, quando parla, che il suo linguaggio sia comprensibile.

In secondo luogo anche la teologia non deve essere teologia da manuale, ma deve essere una teologia che si basa sulla misericordia e quindi che sa capire la sofferenza delle persone e dei popoli.

Sotto molti punti di vista trova spazio una nuova teologia, quella dell'accoglienza, che supera anche la cosiddetta teologia della liberazione.



**Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:**

**Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino**

**Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino**

**Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino**

**Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo**

**Euro 5,00**